



CANZONIERE DEL LAZIO


SUPER AUDIO CD
Hybrid Disc



lassa sta' la me creatura

CANZONIERE DEL LAZIO

lassa sta' la me creatura

1) ANTIDOTO (ALLA TARANTOLA) 2'04"

Rituale liturgico

Registrazione Kircher, Phonurgia, 1673

Lune è santo

Marte è santo

Mercoledì è santo

Giovedì è santo

Venerdì è santo

Sabato è santo

Cussì è finché dura

Lassa stà la mè creatura

La tarantella pagana è tipica per i suoi ritmi ossessivi dell'equilibrio particolare tra il ballare e il levare, come in Africa Settentrionale o nel jazz. Antidoto deriva dalla "taranta", ma nel rituale liturgico la mancanza dei ritmi e degli strumenti musicali fa in modo che la melodia perda il suo tempo originario e divenga rarefatta. Il ritmo (tamburello e percussioni), che qui compare apparentemente lontano dalla melodia è la connessione con il mondo mitico rituale del tarantismo strumentale. Bubù, coro; Carlo, violino; Gianni, sax soprano, coro; Giorgio, percussioni, coro; Luigi, sax tenore, coro; Pasquale, coro; Piero, voce.

2) 'NCOMINCI A NON AVE' PIU' BENE IN VITA MIA 9'37"

(DA PICCOLO FANCIULLO)

Da piccolo fanciullo 'ncominciai

A non avè più bene 'n vita mia

E quando mi portarno a battezzà

Compare e la comare me si morse

Compare e la comare me si morse

Tutta la gente che con me veniva

Li fasciatori che me ci fasciarno

Erano pieni di malinconia

E quella culla dove me ninnorno

Legno crudele nun ce si dormiva

La concolina che me ci lavoro

Era bucata e l'acqua non teneva

La prima volta che mi 'nammorai

Piantai lo doce persico alla vigna

E glielo dissi persico benigno

Se amor mi lascia ti possi seccare

In capo a un anno ritornai alla vigna

Trovai lo dolce persico seccato.

Questo brano, registrato nel Ternano, eseguito originalmente da due voci, un canto e un controcanto, presentava la struttura tipica del canto a due nel Lazio e suggeriva, seppure nella versione originale non fosse accentuato, un ritmo e dei modi di improvvisazione melodica. E' questo il primo pezzo in cui si è formato il nostro lavoro di gruppo. Bubù, organetto, voce, percussioni; Carlo, violino; Gianni, sax soprano; Giorgio, batteria, tamburello; Luigi, sax

3) SALTARELLO DELLA TOLFA 3'27"

Il saltarello è la danza tipica dell'Italia centro-meridionale, generalmente accompagnata dall'organetto e dal tamburello. Su di un tempo allegro moderato, si intrecciano nel ballo ritmi e melodie sempre eguali, sempre diverse. Spesso chi suona balla anche e la danza diviene ancora più viva. Questo saltarello, originariamente suonato con l'organetto da Nicola Salvatore (avellinese di nascita, da venti anni trasferito a Tolfa, nell'Alto Lazio, registrato il 19 marzo 1973 da Giovanni Kezich a Tolfa), ci ha suggerito l'idea, anche grazie al colore della sua "girata", di suonarlo con tutti i nostri strumenti, alcuni dei quali lontani dagli usi dei pastori ciociari o dei mietitori tolfetani per privilegi di classe. Questo sistema comunque non ha il diritto di alienare a nessuno (altro che a se stesso) la propria cultura. Bubù, organetto; Carlo, violino; Gianni, sax soprano; Giorgio, batteria; Luigi, sax tenore; Pasquale, basso elettrico; Piero, chitarra e voce.

4) PROCESSIONE 5'23"

Già condannato in croce
Ma il figlio di Maria
Alle ribalde squadre
Cerca l'afflitta madre
Ma il figlio mio dov'è,
Scorre per ogni via
Incontra tanta gente
E cerca il dio piangente
Ma il figlio mio dov'è,
Sale l'infame monte
Coi dolorosi passi

E chiede pure alli sassi
Ma il figlio mio dov'è.
Giunta alla nuda croce
Che a te rivolta e dice
Ah! mesta genitrice
Ma il figlio tuo morì.
Le tombe, i sassi, i mondi,
Ma il ciel, ma il mar, le sfere,
Tutti ti fan sapere
Che il figlio tuo morì.
Ma chi crudel commise
Quest'esecrando gesto
O dolce madre io stesso
Ho ucciso il tuo Gesù.

La processione, la banda, le preghiere, i canti, le immagini sacre, il prete, i carabinieri, tutto nella corale partecipazione di una comunità di paese: questi, a prima vista, gli elementi essenziali di una celebrazione religiosa come quella del venerdì santo; ma è nel perché di tutto ciò che si scopre come la religione ufficiale si sia, sovrapponendosi, impadronita di rituali preesistenti allo stesso cattolicesimo. Ad esempio la Pasqua coincide con i riti pagani di primavera, con la necessità antica della propiziazione nel momento della morte e della rinascita della natura, nel rinnovarsi del ciclo di fertilità. E' dunque nel dualismo tra vita e morte, tra uomo e natura, tra paura e speranza, che si comprendono tali momenti di corallità collettiva, ormai quasi introvabili nel ritmo caotico e disorganizzato delle città. E' in questo senso che anche il testo di questa "Passione" (riportata da Trento Pitotti) che canta il corteo in processione e che in più varianti si ritrova in zone diverse, da Isola Liri

(Ciociaria) a Poggio Bustone (Sabina) e Labro (Rieti), prescinde, almeno nella nostra interpretazione, dal suo più stretto contenuto liturgico ufficiale e si colora di significati più magici che mistici, più reali che trascendenti, e per questo, forse più “religiosi”.

Bubù, sax tenore; Carlo, violino; Gianni, sax sopranino; Giorgio, batteria; Luigi, sax tenore; Pasquale, chitarra trattata; Piero, voce e chitarra; Glauco Borrelli, contrabbasso ad arco.

5) SU GRAVELLU ARRUBIU Il Garofano Rosso 6'14”

Il titolo del pezzo è stato dato da un nostro amico sardo, dopo aver ascoltato il brano. Nelle nostre intenzioni era riportare delle sensazioni e riprodurre un clima aspro, ma denso di vitalità, duro nella forma e serrato nel ritmo, ispirato a un modo di fare musica (su un “pedale”) meditativo, pastorale. Non è, per noi, che l’inizio di un discorso che in tutto il mediterraneo ha delle radici molto profonde. Bubù, mani; Carlo, chitarra gigante; Gianni, voce; Giorgio, marranzano, mani, voce; Pasquale, chitarra elettrica; Piero, basso.

6) LU POVERO ANTONUCCIO 3'18”

E lu povero Antonuccio j'è malato
l'era de core la soi malatia
l'era de core la soi malatia
E quando lo seppe la sci 'nammurata
E sciammo de mamma mia sciammo a bedello (vederlo)
E sciammo de mamma mia sciammo a bedello
E maldido lo jorno ca benia allo mondo
Areto areto la mamma soi cara

Areto areto la mamma soi cara
E lo povero Antonuccio j'è malato

.....
.....

E maldido lo jorno ca benia allo mondo
Areto areto la mamma soi cara
Areto areto la mamma soi cara
E quando arrivao a lo primo scalune
Areto areto la mamma soi cara
Areto areto la mamma soi cara
E l'ultima pompa tua è la sepoltura?
Areto areto la mamma soi cara
Areto areto la mamma soi cara.

Tutta la canzone, composta di molte più strofe di quelle che noi cantiamo, descrive il corteo funebre del povero Antonuccio. In una strofa, che qui manca, si parla di “Palme e Bandiere” che componevano il corteo. Noi abbiamo rappresentato le palme e le bandiere con la banda che si muove e col lamento per la morte dello sventurato malato di cuore. Il lamento è uno dei modi più espressivi del canto popolare ed è, anche nel blues, sempre un'occasione per raccontare storie in modo semplice, sintetico, ma efficacissimo. Registrato nell'estate del 1972 a Sternatia (Lecce), cantato dalle sorelle Kiriakos. Bubù, tamburello, coro; Carlo, violino, coro; Gianni, sax sopranino; Giorgio, batteria, coro; Luigi, clarinetto; Piero, voce, chitarra; Pasquale, basso; Sara Modigliani, coro.

7) CANTI A METE DI BARBARANO 7'59"

E quanto vojo mete e mete vojo
e quanto vojo mete e mete vojo
padrò, nun me passà cipolla e ajo
padrò, nun me passà cipolla e ajo
sinnò la mietitura te l'imbrojo.
La volpe giù per fosso muta' l pelo
padrò passa er barlozzo, vengo meno.
E quanto vojo mete e meteria
e se ce l'avessi la farcetta nova
e sotto l'ombra colla bella mia.

Il ritmo nella musica popolare, così come gli altri elementi di questo pezzo, nasce da una funzione e, nel caso di questi canti di mietitura, dal tempo che il canto prende e dà alla falce che taglia le spighe. Trattandosi poi di una cadenza AA-BB-C sulla quale il mietitore improvvisa, anche noi abbiamo improvvisato con i ritmi e i sax, su quella cadenza, cercando di interpretare e di rendere la realtà sia ambientale che sociale di Barbarano: un paese tradizionalmente agricolo, le cui strutture vitali soccombono rapidamente alla città, che ne succhia gli uomini e le cose.

Bubù, congas, flauto con ancia, voce; Carlo, piatto, voce; Gianni, sax soprano, campanacci, voce; Giorgio, batteria, voce; Luigi, sax tenore, campanacci, voce; Pasquale, basso, voce; Piero, tabla, voce.

8) SALTARELLO 1'43"

Restauro e digitalizzazione dei nastri master analogici: Gerardo Casiello, Luciano D'Aleo e Pasquale Minieri presso l'Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi

Editing: Gerardo Casiello

Editing digitale in formato Super Audio DXD (Merging Technologies; Pyramix Virtual Studio): Pasquale Minieri e Gerardo Casiello

Masterizzato da Antonio Baglio presso il Nautilus Studio, Milano

Coordinatore del progetto: Gerardo Casiello

Supervisione: Francesco Giannattasio e Pasquale Minieri

Note storiche e note di registrazione: Gerardo Casiello

Copertina originale realizzata da Cesare Monti e Wanda Spinello

Album redesign, grafica e photo retouching: Matteo Lotti

Ricerche di archivio fotografico: Gerardo Casiello

Si ringraziano l'Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi e il suo Direttore Massimo Pistacchi per la consulenza e l'assistenza.

Musiche popolari elaborate e arrangiate a cura di Candela.

* Rielaborazione del testo popolare a cura di Candela.

Edizioni Musicali Intingo.

Carlo Siliotto: violino, chitarra gigante, percussioni, voce;
Francesco "Bubù" Giannattasio: organetto a due e otto bassi, sax tenore, percus-
sioni, flauto con ancia, voce;
Gianni Nebbiosi: sax soprano, sax sopranino, percussioni, voce;
Giorgio Vivaldi: batteria, percussioni, marranzano, voce;
Luigi Cinque: sax tenore, clarinetto, percussioni, voce;
Pasquale Minieri: basso, chitarra elettrica, voce;
Piero Brega: voce, chitarra, basso elettrico, tabla

Hanno collaborato: Glauco Borrelli (contrabbasso ad arco)
Sara Modigliani (voce), Andrea Piazza

Registrato dal 4/7/74 al 13/7/74, Studio Chantalain
Tecnico del suono Giorgio Loviscek
Mixage Ricky Gianco, Loviscek.
Produzione Ricky Gianco

La masterizzazione per il SuperAudioCD è stata effettuata da Giulio Cesare Ricci utilizzando il sistema Signoricci interamente analogico e valvolare. Il Master è stato realizzato riversando su dCS A/D Converter DSD l'Analog Master realizzato con l'Ampex ATR 102, 2 tracce, 1/2 pollice, 76 cm/sec.





© & P 2018 Audiophile Productions

www.fone.it